



di alcuni

Teatri
delle
diver
sita

a cura di
Emilio Pozzi
Vito Minoia

Foto di
Maurizio Buscarino

ANC Edizioni

Sezione 2

rie strampalate, con passaggi detti lucidamente, poi si andava nell'impossibile. Scoppiò una lite tra due degenti. Uno incolpava l'altro d'avergli rubato la storia (in manicomio, si sa, non esiste il copyright). Ma più di uno ci raccontò della propria vita al "quindici". Le violenze subite, le mostruosità, il trattamento criminale.

ARTE ED EMARGINAZIONE:

I NUOVI LINGUAGGI

*di Gabriele Boccacini**

Attraverso una riflessione su venti anni di esperienze della compagnia Stalker Teatro all'interno dell'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno, cercheremo di individuare gli aspetti che riteniamo siano fra quelli più importanti nel nostro campo di intervento.

Vorremmo indicare una traccia della nostra esperienza passata, nella quale sostanzialmente ci identifichiamo tuttora, aggiungendo alcune valutazioni attuali, derivanti dalle nostre esperienze più recenti.

Riflettendo sul nostro percorso ci siamo resi conto di quanto sia per noi ancora attuale ciò che abbiamo detto e fatto anche parecchio tempo addietro. Riconoscersi nelle esperienze passate può far piacere, al contrario dispiace che la situazione complessiva non si sia così evoluta, al punto da essere superata da nuove istanze.

E' vero che il lavoro svolto e gli intenti che lo animano non sono di facile soluzione; probabilmente un impegno come il nostro deve essere costante, non arrendersi alle difficoltà, sapendo cogliere anche le più piccole evoluzioni: sapersi rinnovare, trovando le fonti per recuperare nuove energie, nonostante le difficoltà tendano a determinare una latente stagnazione.

Cercare nuovi stimoli dall'ambiente, che possano rigenerarsi nel procedere, "alimentarsi" con nuove visioni, riteniamo sia una necessità per chi intenda intervenire, quali che siano i suoi strumenti, nel campo dell'emarginazione.

* Regista. Direttore artistico della compagnia Stalker Teatro a Torino.

C'è da chiedersi, ad esempio, il motivo per il quale una compagnia teatrale interviene con gli strumenti dell'arte. A questo interrogativo si potrebbero dare molte risposte, ora possiamo rispondere con le nostre motivazioni, iniziando a riportarvi parte di un intervento realizzato a Mantova nel 1984 durante il convegno sul superamento dell'Ospedale Psichiatrico "Di coloro che abitano un mondo dietro il mondo".

Il coro: "E' difficile riconoscere/ che un'azione/ che appor-
ta solo affanni/ e che dapprima ci spaventa/ col gran vuoto/
che si lascia dietro/ all'improvviso sta operando fra quelli/
che essa voleva raggiungere/ e solleva un'inquietudine/ che
si diffonde sempre più".

Queste parole, tratte dal dramma "Holderlin" di Peter Weiss, comparivano al termine del primo ambiente teatrale realizzato in un salone dell'ex reparto 14. In queste parole abbiamo riconosciuto una sintesi poetica di quello che è stato il nostro lavoro di ricerca fondato sull'esperienza diretta con gli "abitanti" dell'ex Ospedale Psichiatrico.

Il pretesto

Il primo ambiente teatrale, elaborato sulla tematica dell'abbandono della casa, protezione privata dell'individuo e perdita degli affetti familiari, è stato il pretesto e l'immagine che ha segnato l'inizio del viaggio reale all'interno dell'ex Ospedale Psichiatrico, corrispondente metaforico dell'avventura dello Stalker.

Il viaggio dello Stalker nella zona è il soggetto di un film di Andrej Tarkovskij, al quale ci siamo ispirati per individuare un percorso di situazioni e di proposte da rivolgere agli ex degenti.

Sulla base di questa struttura, negli incontri di laboratorio, abbiamo utilizzato gli stimoli iniziali per favorire momenti di rapporto in cui si è cercato di fare emergere il vissuto personale in forme che potessero essere comprese e partecipate.

Il regista russo A. Tarkowskij definisce lo Stalker come un “profeta che crede che l’umanità stia andando verso la morte perché ha smarrito i valori dello spirito. In un mondo in cui nessuno crede più a niente lo Stalker sente il bisogno di trovare delle persone che credano in qualcosa, e le conduce nella Zona per trasmettere loro il germe del suo idealismo”. E a proposito della Zona spiega: “Mi è difficile dire perché l’accesso della Zona sia proibito. Per tante ragioni. La gente che entra potrebbe avere ed esprimere dei desideri pericolosi per la società. Ogni società cerca di preservare la propria stabilità con tutti i mezzi. Proibire l’accesso alla Zona è un riflesso di autodifesa”.

Il campo di intervento

Nella nostra ipotesi di ricerca la Zona si identifica con lo spazio circoscritto dell’ex Ospedale Psichiatrico.

E a questo proposito rimandiamo all’intervento del Prof. Piero Amerio (docente di Psicologia Sociale all’Università di Torino. Nella pubblicazione sul progetto “Stalker – I sognatori della realtà” 1982), riprendiamo qualche frammento del suo articolo intitolato “Il campo / Sapere-Scarto-Sapere”:

“Per sua definizione il sapere tende alla compattezza, alla schematizzazione, alla regola. Lo scarto è quindi tutto ciò che non è entrato nella regola e nel sistema: è il mondo del frammentario, di ciò che non è apparentemente funzionale e perciò inutile: deviante. E’ anche ciò che può essere inquietante e pericoloso perché suscettibile di mettere in crisi il nocciolo sistematico che si è costituito e che fa ormai parte del mondo delle regole. (...). Ciò che si discosta dalla regola viene anch’esso immobilizzato nel recinto della disfunzionalità (...). Ma il recinto non è muto: nonostante tutto sentiamo che il suo linguaggio “diverso” si intreccia continuamente con il nostro, illumina gli angoli importanti: talvolta fa nascere in noi anche la strana sensazione di essere proprio noi dentro il recinto e gli altri di fuori a guardarci.

Il campo non è dunque soltanto inquietante ma anche sollecitante: una grande sfida aperta a quel bisogno di esplorare su cui si fonda la nostra vita cognitiva. Non potremmo in definitiva pensare che esso sia proprio uno dei luoghi nuovi del sapere. E poi ancora “Il tentativo di ricucire regola e devianza: non attraverso l’appiattimento di quest’ultima ma con il progressivo allargamento della regola”.

In seguito alla valutazione di questo processo culturale che per noi si era già evidenziato negli anni passati attuando esperienze teatrali in rapporto a diverse situazioni sociali, ci siamo accostati alla realtà dell’ex Ospedale Psichiatrico dove nel marzo del 1983 abbiamo iniziato un lungo processo di tentativi fondati sul principio dello scambio. Questo reciproco arricchimento che si sta tuttora verificando, non possiamo certo quantificarlo né intendiamo minimizzare le difficoltà, soprattutto per quanto riguarda la lotta esistente fra quei momenti di realizzazione e di crescita e quella massa informe, preponderante, di tempo quotidiano vissuto senza alcun senso se non nella vecchia logica dell’Ospedale Psichiatrico.

Intendiamo sottolineare quanto può essere importante l’articolazione di un progetto che preveda una visione, una immagine pretestuale nel campo di intervento. Uno strumento di interpretazione, che possa permettere di attingere, da quei contesti sociali esasperati, le potenzialità di trasformazione. Addentrandosi nella “Zona” per cercare e per prendere qualcosa che si ritiene importante, fondamentale. Ancor prima di voler offrire un “boccone di pane”, saper cogliere “le cose preziose” che si avvertono laddove la sofferenza invece di piegare l’uomo, può spingerlo ad una emblematica evoluzione.

Il gesto estremo di sovvertire l’ordine abituale dei valori, permette di accostarsi al difficile campo di intervento, carichi di energie ed intenzioni indirizzate positivamente verso gli altri, stimolando uno scambio che permette un reciproco nutrimento. Bisogna lottare contro l’appiattimento che si subisce quando si frequentano istituzioni totalizzanti e quando si è “scarichi” di energie propositive e non si ha più la

Sezione 2

forza di raccogliere quelle altrui, bisogna prevedere momenti di recupero, di ricerca e di scambio con nuove forze.

Ancora a proposito della figura dello Stalker, citiamo un altro frammento dell'intervento apparso sulla sua pubblicazione già citata del Prof. Gianni Rondolino, docente di Storia del Teatro alla Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Torino.

"... Un film come Stalker si pone come "modello" di una ricerca, di una serie di domande essenziali, che investono in pari tempo l'individuo e la collettività, la morale e la storia, le esigenze interiori e l'ideologia. Stalker, nella sua profonda struttura stratificata, con immagini che si sommano e si lasciano dietro di sé larghi spazi all'immaginazione e all'indagine, ci introduce progressivamente in un universo sconosciuto che si apre, con improvvisi bagliori ed ombre costanti e minacciose, su orizzonti incerti, insicuri. "mai nella sicurezza", come dice il regista, si può prendere coscienza della realtà, si può dar vita alla propria personalità- Bisogna essere soli, ed in solitudine cercare di avanzare coraggiosamente in terreni ignoti e pericolosi. (...).

Ma questo cammino solitario e questa ricerca incessante sono possibili soltanto pagando di persona, riconoscendosi in un certo senso come "diversi", emarginati dal sistema sociale, in conflitto col potere, comunque e dovunque esso si manifesti. Sotto questa luce, lo Stalker è al tempo stesso il reietto ed il martire, l'escluso ed il profeta, colui che, opponendosi al conformismo morale ed ideologico, viene condannato, ma riesce anche, per chi lo vuole intendere e seguire, ad indicare nuove strade verso l'affermazione di una umanità più completa e ricca."

La ricerca delle funzioni sociali dell'arte

Intervenire in un'ex Ospedale Psichiatrico è stato per noi un tentativo di avvicinamento al vissuto dell'emarginazione, in cui in parte ci identifichiamo. A questo proposito dicevamo: "Caso emblematico di ottusa schematizzazione so-

ziale è l'etichetta di "pazzo" e la definizione di pazzia affibbiata al comportamento diverso; questo termine viene utilizzato dalla società pigra per ricondurre il fenomeno dentro ad uno schema di controllo pianificante. Un altro ambito messo a disposizione per la diversità dell'espressione è lo spazio dell'arte. Anche in questo caso la spontaneità del linguaggio viene circoscritta in un ghetto dal quale difficilmente è possibile uscire per rapportare le esperienze con le dinamiche sociali.

Queste separazioni determinate da una falsa comprensione sociale non permettono di verificare il rapporto fra le convenzioni della norma e le condizioni e i tentativi di una minoranza che tende necessariamente a lacerare le regole del comportamento abitudinario. Escludendo questo scambio, che potrebbe creare nuove dinamiche propositive, si comprime la diversità rendendola patologica ed emarginata. Soggetto del dibattito sono dunque quelle espressioni fuori dalla norma, quei linguaggi differenti presenti nel comportamento anomalo in cui è comunque riscontrabile, si viene letto ed interpretato tramite diversi strumenti, una necessità, una causa ed effetto, un valore ed un senso. L'ipotesi è di immaginare per utopia una specie di emarginazione attiva che nel confronto con l'integrazione, spesso passiva, può divenire un'ulteriore momento di evoluzione della socialità".

"La constatazione del come socialmente viene considerato e catalogato il comportamento dell'individuo al di fuori della normalità, di quella norma protettiva dietro alla quale è lecito nascondersi, di cui tutti abbisognano per essere accettati, ma che al tempo stesso genera statici rapporti che rischiano di reprimere la manifestazione dei bisogni, alienando l'individuo delle sue capacità di espressione e di incidenza, ci ha spinto ad addentrarci profondamente della "zona".

La scelta di operare in un'istituzione totale non è poi così estranea dato che, a ben vedere, anche il mondo dello spettacolo, cui il teatro e l'arte in genere sono costretti ad appartenere, può risultare estremamente limitativo e coercitivo. Quindi l'identificazione dell'artista, più o meno represso, nell'utente più o meno ribelle, o viceversa, risulta pos-

Sezione 2

sibile dato il malessere comune nei confronti dei ghetti in cui si trovano reclusi; sebbene, ovviamente con diversi rapporti di forza.

Sembrerebbe impossibile, eppure l'artista, l'operatore culturale, fugge dalla istituzione del mondo dello spettacolo per finire in un'istituzione senz'altro più rigida, sperando di ritrovare un senso nella propria professione, uno sbocco reale nel sociale.

“Ipotizziamo un “fare teatro” che estenda i confini della messa in scena ad un territorio dove sull'esperienza personale nel quotidiano, si fonda la ricerca artistica dei modi per intervenire e modificare lo status del quotidiano stesso.

Perché questo sia realizzabile è necessario mantenere costantemente ben vive le immagini della propria utopia pur confrontandola con la realtà e senza per questo disperdere le energie nelle trappole del vuoto e della banalità.

L'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno riteniamo sia un campo di intervento che presenta per moltissimi fattori affinità alla nostra ricerca sul linguaggio teatrale; negli abitanti di questo territorio ritroviamo le stesse urgenze che ci inducono a sviluppare e fare emergere le diversità implicite dell'uomo, rompendo il contenitore che intende trattenere per nascondere e pianificare.

Intendiamo indicare l'esistenza di questo territorio, come cruda metafora di altri spazi mentali e fisici presenti negli uomini, anche in quelli che si nascondono dietro ad involucri precostituiti di benessere e tranquillità: conservare la memoria e risvegliare la consapevolezza dell'esistenza della propria diversità, che tende instancabilmente verso gli altri”.